

C'è chi l'ha già definito il raggio del secolo. Certo la vicenda della quota d'azioni Fiat vendute nel settembre del 1986 dai libici ha tutti i contorni e le ombre di un vero e proprio giallo finanziario che agita e sconvolge i mercati di tutta Europa.

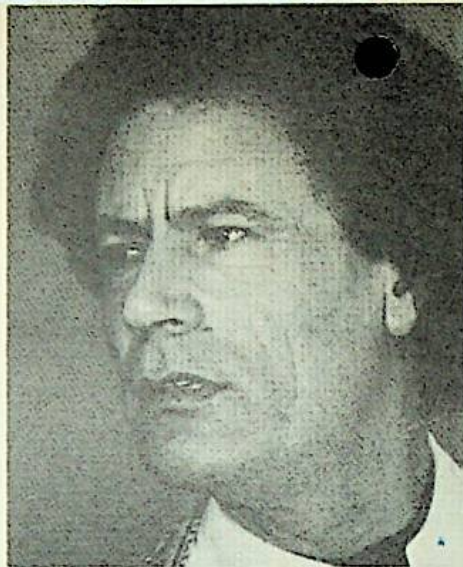
Come ci si ricorderà la presenza della finanziaria libica Lafico nel Consiglio d'amministrazione della Fiat si era più volte rivelata una pericolosa palla al piede per l'azienda stessa. Soprattutto nel momento in cui la Fiat aveva forti interessi nelle forniture aerospaziali negli Stati Uniti. Così quando nell'agosto del 1986 i libici si dimostrarono interessati a vendere la loro quota del 15% comprendente 205 milioni di azioni ordinarie, 88 milioni di azioni privilegiate e 29 milioni di azioni di risparmio, gli Agnelli decisero che non c'era tempo da perdere.

La Lafico chiese per tutto il suo pacchetto tre miliardi di dollari. Un miliardo di dollari lo versò subito l'Ifil, una consociata dell'Ifi (la finanziaria della famiglia Agnelli) che si fece finanziare per l'operazione dalla stessa Fiat a cui avrebbe in cambio girato entro il 1996 le principali tre partecipazioni che allora deteneva: la Toro Assicurazioni, la Saes e la Mito. Fu un'operazione subito molto discussa, perché gli Agnelli condussero l'affare senza tenere in minimo conto il parere dei piccoli azionisti, che pure rappresentavano il 60% della finanziaria.

Rimanevano duemila miliardi di dollari in azioni. Ne prese incarico la Deutsche Bank, con il compito di collocarle sul mercato. La prestigiosa banca tedesca affidò ad un consorzio italiano, guidato da Mediobanca, 800 milioni di dollari in azioni Fiat. Il resto fu piazzato fra altre banche internazionali.

Anche qui piovvero le critiche degli esperti finanziari che giudicarono troppo frettolosa l'operazione. Seguiamo ora attentamente invece che cosa successe in Italia.

Fin dal 1985 c'era stato un vero e proprio boom del titolo Fiat. Avevano contribuito a questo molti fattori uniti: gli aumenti di capitale, la favorevole congiuntura del mercato dell'automobile, la tregua sindacale, il prezioso lavoro svolto da un importante manager come Vit-



Cosa si cela dietro la vendita delle azioni

## C'è del giallo tra Fiat e Libia

torio Ghidella. Per questi motivi il titolo raggiunse quotazioni elevate fino a superare le 14mila lire per azione. Nell'estate del 1986 il titolo era ridisceso attestandosi fra le 12 e le 13mila lire per azione. Nei tempi immediatamente precedenti all'accordo con la Lafico il titolo ebbe ancora un'impennata improvvisata salendo — e qualcuno sostiene portato per mano — fino alle 15mila e 600 lire corrispondenti al prezzo per azione voluto dai libici per vendere.

Non solo, ma per affrettare i tempi e convincere le banche a farsi carico della collocazione dei titoli, accadde un episodio che ancora oggi non è stato ben chiarito. Un giorno, Renzo Giubergia, a tutti noto come l'agente di Borsa della famiglia Agnelli, compra a man bassa in Borsa racimolando più di dieci milioni di azioni Fiat, facendo così salire il titolo artificiosamente fino alla quotazione di 16mila e 600 lire per azione. Una cifra che nella concitazione del momento convince tutti: i libici a vendere e le banche

a farsi carico di quelle azioni Fiat al prezzo pattuito di 15mila e 600 lire per azione.

Mediobanca divide così parte del suo patrimonio di azioni fra otto grandi banche (Banca Commerciale, Banco di Roma, Banca Nazionale del Lavoro, Crediop, Imi, Credito Italiano, Monte dei Paschi e San Paolo di Torino), a cui cedette quote superiori ai 50 miliardi di lire e il resto lo divide in frazioni più piccole fra altri istituti di credito. Che cosa successe?

Quello che in fondo era prevedibile: il titolo Fiat ridiscese ai suoi valori reali assestandosi con qualche breve impennata intorno alle 12/13mila lire con il risultato che ancora oggi il 70% di quei titoli è nel portafoglio delle banche, assolutamente inutilizzabili. Essendo poi la Fiat un titolo guida della Borsa, le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti: da sei mesi la situazione di tutta la Borsa ristagna, e continuerà a farlo finché non verrà risolta la questione del collo-

camento delle azioni ex-Lafico.

Mentre le banche continuano a perdere non solo l'ammontare della svalutazione del titolo, ma anche tutto il mancato guadagno dell'investimento in titoli di Stato a reddito fisso, qualcuno ha cominciato a muovere le acque. Massimo Riva, senatore della Sinistra indipendente, è recentemente intervenuto sul caso dalle colonne di *Repubblica* sostenendo la necessità di intervento di istituti pubblici come l'Imi per sbloccare la situazione. Gli ha subito risposto Rino Formica, ministro socialista per il Commercio estero, dicendo — in sostanza — che non era ipotizzabile fare un altro regalo alla Fiat, che dalla vicenda aveva già ricevuto fin troppi benefici. Il piano di salvataggio è però già pronto: l'ha elaborato proprio il presidente dell'Imi Luigi Arcuti a cui aveva passato la patata bollente l'ex presidente di Mediobanca Enrico Cuccia. La proposta in sostanza è quella di togliere temporaneamente dal mercato queste azioni che scottano, emettendo obbligazioni convertibili in azioni Fiat o con un warrant su azioni Fiat esercitabile fra cinque anni ai prezzi del collocamento.

Naturalmente le obbligazioni avrebbero un reddito fisso, tale da farle sembrare abbastanza appetibili dal mercato. L'incognita è su chi dovrà pagare questo rendimento. La Fiat oggi non si occupa più del caso, le sue azioni le ha vendute e in corso Marconi si sostiene sprezzantemente che a questo punto la vicenda riguarda esclusivamente gli azionisti. Sei mesi fa però furono le banche a venire incontro agli Agnelli, per risolvere il più in fretta possibile il caso libico. Può darsi allora che qualcuno oggi se ne ricordi e che gli Agnelli vengano in qualche modo incontro alle banche. Così, voci di corridoio, suggeriscono la seconda soluzione possibile: la Fiat, tra poco darà i suoi dividendi ed è possibile che siano un po' più generosi del dovuto. Il fatto potrebbe riportare ottimismo e attenzione sul titolo che tornerebbe quindi, anche solo per poco tempo, a salire. Si creerebbero così le condizioni per un collocamento da parte delle banche di titoli Fiat sul mercato, soprattutto facendo leva sull'entusiasmo dei piccoli azionisti.

Franco Bechis

de  
SP  
Sofarfo

OK - OK - ST